

ne forse necessaria, ma certo non sufficiente per le scelte di formazione di una famiglia. Anche negli anni cinquanta «per risparmiare i denari necessari a compiere quello che sembrava un atto fondamentale nella vita di una coppia, venivano affrontate incredibili privazioni» (Pedemonte e Tagliasco, 1996). Anche allora la casa era una meta ardua da raggiungersi, gli ostacoli erano pesanti quanto oggi quelli dell'anticipo al rogito e della concessione di un mutuo (Campiglio, 1996). In quegli anni il lavoro era lontano (come, di nuovo, oggi) dalla materna protezione di uno statuto di diritti elementari, e la rete di protezione della famiglia, retaggio delle terre dell'Europa del Sud, era altrettanto forte. Eppure in quegli anni si mettono le basi della grande onda del baby-boom.

È nota inoltre una specificità tutta italiana, un'alta diffusione della proprietà abitativa delle famiglie. A ciò va aggiunto il robusto sistema di mutuo aiuto entro la parentela, che caratterizza il modello sud-europeo e mediterraneo di famiglia, che produce il modello diffuso dell'abitazione goduta a titolo gratuito. E poiché è facile prevedere che i figli unici o con un solo fratello saranno entro dieci anni i due terzi di tutti i trentenni, questo esercito di figli unici o quasi potrà continuare a vivere nei pressi della casa parentale anche dopo il matrimonio, con interesse sia suo sia dei suoi genitori.

Intendiamoci. Le dinamiche dei mercati del lavoro e della casa incidono pesantemente sulle dinamiche demografiche; ma non ne sono determinanti. Anche accostando e rinforzando l'un l'altro questi ingredienti (per esempio, Francesca Bettio e Paola Villa, 1993, spiegano la peculiarità demografica italiana con il combinarsi di più fattori economici – come la disoccupazione elevata e uno sviluppo economico tardivo – e sociologici, come la cultura familistica), nulla garantisce che la miscela sia detonante. Uova, olio e limone sono certamente presenti nella ricetta della maionese, ma quale sequenza di atti e quali processi chimici fan sì che essa non impazzisca?

Risulta da una recente indagine nazionale (Micheli e Rivellini, 2006) che chi non ha o non desidera mettere in conto un figlio non sono tanto i giovani adulti flessibili e precari, rappresentanti di una modernità flou, quanto piuttosto le coppie con doppia occupazione stabile. Chi frena sono i garantiti, medio-scolarizzati del Nord, portatori di una filosofia non dissimile da quella che un secolo fa Arsène Dumont (1890) definiva «capillarità sociale», marcati a fuoco cioè dall'ambi-